Per il centenario del partito il segretario si commuove all'Internazionale

# Craxi: «Il psi non sarà liquidato»

## *Ma a Genova i martelliani erano assenti*

**GENOVA**
DAL NOSTRO INVIATO

L'ultimo monito ai suoi avversari interni Bettino Craxi lo ha lanciato celebrando il centenario del psi. «Il partito - ha detto sul palco allestito al Teatro Carlo Felice di Genova - è in crisi, ha bisogno di un forte rinnovamento, ma insieme alla crisi è tornata la divisione. Mi auguro che nessuno abbia la memoria corta, che le difficoltà ed i dissensi siano affrontati senza animosità distruttiva, che non ci siano ritorni alle poco edificanti esperienze del passato. Purtroppo la storia socialista è stata anche una storia di contrasti, di divisioni, di separazioni, ma tutti sanno che queste sono state sempre la premessa di arretramenti e di sconfitte... Non ci sarà nessuna messa in liquidazione del psi».

Chi glielo avrebbe detto, neanche sei mesi fa a Craxi che avrebbe celebrato i cento anni del psi, alludendo, non si sa se a torto o a ragione, al rischio di un'«altra» delle tante «scissioni» che hanno costellato la storia di questo partito? O che avrebbe dovuto lanciare in questa sede uno slogan congressuale drammatico come «l'"no" alla liquidazione del psi»?

E pensare che nei progetti il «centenario» doveva essere festeggiato addirittura con un congresso, invece, ieri, dopo tanti rinvii, tutto si è limitato ad una cerimonia piena di nostalgia e intrisa dalla voglia di rifugiarsi nella tradizione per dimenticare i guai del presente.

Già, voglia di tornare alla tradizione, voglia di tornare alle proprie radici. Il «Craxi ferito» per difendersi dentro e fuori il partito diventa, infatti, il mentore e il custode della storia del psi riformista. E' l'uomo che si commuove ascoltando il coro del «Nabucco» e che arriva a spendere qualche lacrima mentre canta in piedi «L'Internazionale». E fa una strana impressione vedere il mecenate dell'arch. Panseca quello dei templi e delle sue piramidi congressuali, scegliere come scenografia per il centenario solo un nutrito gruppo di vecchi socialisti che si siedono ordinatamente alle sue spalle sul palco del teatro. Non è una scelta casuale, né dettata dalla disperazione, ma è il primo segnale della strategia che Craxi adotterà per far vincere il congresso al suo candidato Amato, a spese di Martelli: la carta che il segretario del psi ha intenzione di giocare è quella del ritorno ai valori antichi, quelli che Intini chiama «i sentimenti» del partito e La Ganga «l'orgoglio di cantare in piedi l'Internazionale».

Ieri, quello che entra alle 10,30 del mattino al «Carlo Felice» è un Craxi tesissimo. Intorno a lui si stringono gli uomini della scorta. Il segretario dei giovani, Iosi, prima di lasciarlo sedere lo rassicura in un orecchio: «Staremo in prima fila». C'è paura per questa prima uscita pubblica del segretario, la prima nei giorni di «Tangentopoli». C'è paura di un incidente, di una provocazione,

A fianco il leader psi Bettino Craxi
Sopra, Francesco Cossiga

lo stesso timore che ha fatto rinviare più volte la cerimonia. Nella sala dell'altro psi, quello di Martelli, non c'è quasi nessuno: solo Mauro Sanguinetti o il vicesegretario dimissionario Giulio Di Donato, arrivato per dire che «l'allusione alla scissione sta diventando una provocazione». E le assenze vengono subito rimarcate dal personaggio che si offre come candidato di mediazione, Spini: «I due pezzi di partito - dice - dovrebbero stare insieme almeno nel centenario». In compenso Craxi, in platea, ad assistere alla sua prova del fuoco, trova un vecchio amico come l'ex presidente Cossiga: «Sono venuto - spiega - per riconoscenza, Craxi mi ha sempre dato la sua solidarietà nei momenti difficili».

Nel suo discorso il segretario del psi privilegia solo ed esclusivamente il filone riformista della storia del psi. Nella galleria dei miti ci sono Garibaldi, Andrea Costa, Filippo Turati, Prampolini, Anna Kuliscioff e Nenni. I cosiddetti «esageratori» e «rivoluzionari» che pure non mancano nella storia del partito vengono ignorati o trattati alla stregua di avversari («Si può dire - spiegherà più tardi Craxi - che l'unico di questi che andò al potere fu, di fatto, Mussolini»).

Il suo è un racconto dove trovano un particolare risalto le «divisioni» e le «scissioni», nate sempre per colpa degli «esagerati». Parole allusive che rimandano al presente, come anche il ricordo nel 1912 quando Turati tentò invano di introdurre il sistema proporzionale contro il sistema del collegio uninominale».

Poi, nel discorso, a tre quarti, la storia del psi diventa la sua, quella di Craxi. O meglio, il psi diventa Craxi. «A questi metà del tragitto centenario del psi - spiega - io ho partecipato direttamente». E il segretario difende tutto, a cominciare dall'alleanza privilegiata con la dc. Non mancano, invece, nella parte riferita ai giorni nostri le frecciate ai figli del pci, quelli del pds, e il lancio di una parola d'ordine che sembrava archiviata da mesi, quella dell'«unità socialista». «Identificare con precisione - commenta ironico - cosa che oggi a un ex comunista, non è facile».

E il discorso è finito, la paura è passata, ci sono pure gli applausi. Craxi però non rischia oltre, e vola subito via con i suoi intimi, a partire dai due figli, al ristorante «Bruxa Boschi». Qui, finalmente, c'è il sospiro di sollievo. «E' andata bene? E come pensavate che andasse, mi ha interrotto solo un vecchio che voleva più attenzione sul problema del porto». Ora si mangia.

A tavola il segretario continua a sparare contro i maggioritari e gli uninominalisti. «Vedrete con l'uninominale - profetizza - come i prezzi degli spot andranno alle stelle, ci saranno tariffari all'americana. Almeno le ultime volte Berlusconi aveva fatto degli sconti ai partiti». Quindi, al solito, si parla di vecchie storie. «Vinsi da giovane - dice Craxi - un congresso in una sezione operaia contro Basso che era accompagnato da Spazzali. Sì, il fratello di quest'ultimo si avvicinò al terrorismo. Anche altri di noi lo fecero. Corrado Simeoni ...». «Bevi questo vino è socialista - lo interrompe un ex parlamentare anziano, Masciadri -, a noi ci chiamavano i "cucciaiatre", perché ci piaceva bere e scopare». Più in là, in un altro tavolo, Gianni De Michelis è fiducioso: «Claudio Martelli ha già perso. All'assemblea non è riuscito ad attrarre la gente su una proposta. Noi sulla difesa del psi il congresso lo vinciamo, fuori tra la gente non so... Ma pensiamo a dentro».

**Augusto Minzolini**

# I tedeschi dietro la Lega?

## *Il leader parla per messaggi «Resistenza contro i separatisti»*

**GENOVA**
DAL NOSTRO INVIATO

I tedeschi dietro ai leghisti? Bettino Craxi non lo dice apertamente, ma la sua uscita di ieri contro Bossi e i suoi al ristorante «Bruxa Boschi» di Genova, al termine della cerimonia per il centenario del psi, è piena di allusioni. «Bisogna - dice il segretario del psi sorseggiando un caffè - organizzare una seria resistenza contro le tentazioni separatiste, non bisogna civettare su queste cose... Come diceva Pulcinella, scherzando si dice la verità. Loro del resto lo dicono apertamente: parlano di macro-regioni, vogliono un sistema elettorale che gli consenta di conquistare il primato politico e poi già parlano di proclamare la Repubblica del Nord».

Fin qui, le solite tesi di Craxi sul leghismo, ma poi il discorso del segretario del psi diventa misterioso. «Bisogna stare attenti. Quando in Lombardia sui cartelli stradali sotto i nomi dei paesi scritti in italiano si aggiungono quelli scritti in dialetto, quando sento parlare del borgomastro di Varese e consigliare di investire i risparmi in marchi, quando in Veneto rivedo i colori gialli e neri delle bandiere che stavano sotto i ritratti di Francesco Giuseppe, non posso che allarmarmi. Io credo che sotto il leghismo c'è tutto un mondo sommerso che ancora non abbiamo avuto il piacere di conoscere per intero ma che prima o poi mi auguro venga scoperto».

Craxi parla per messaggi, le sue sembrano soltanto delle congetture. Eppure affrontando questi argomenti il suo volto si fa serio. E se gli si domanda se crede ci sia una regia segreta a guidare le mosse della Lega, risponde: «Non lo so, d'altra parte sono tante le cose delle quali non sono informato. Ma vedrete che torneremo a parlarne presto». **[au. min.]**

# E Martelli da Trento «Ecco le colpe di Bettino»

**TRENTO.** «Noi faremo la nostra battaglia politica nel psi, parlando anche ad altre forze ed ai cittadini dal psi. E per dare un futuro al partito socialista»: lo ha detto il ministro della Giustizia, Claudio Martelli, replicando al discorso fatto da Bettino Craxi a Genova per celebrare il centenario del psi, a conclusione del congresso provinciale socialista di Trento.

«I rischi di liquidazione - ha detto Martelli, che partecipato ai lavori a Trento ha evitato di essere presente al discorso genovese di Craxi - ce li ha fatti correre chi ha invitato i cittadini ad andare al mare anziché votare i referendum, chi ha stipulato un patto pre-elettorale con la dc, chi via via ha abbandonato le intuizioni più felici del nuovo corso socialista, chi ha lasciato che il malcostume si diffondesse nella periferia e chi ha risposto in modo improvvido alle inchieste giudiziarie sulla corruzione amministrativa».

«Su un punto - ha aggiunto Martelli - sono d'accordo con Craxi: non ci sarà nessuna liquidazione del psi».

Claudio Martelli

In una successiva, breve conferenza stampa Martelli ha detto: «Rileggendo il discorso di Bari lo potrei intitolare "Cosa me eravamo e cosa stiamo diventando". Eravamo il partito della Grande Riforma e stavamo diventando quello che voleva conservare l'attuale sistema istituzionale. Eravamo il partito di un grande progetto per la sinistra democratica e siamo rifluiti in un patto con la dc. Eravamo il partito dei moderni, dei ceti nuovi, dell'Italia che cambia e invece ci siamo messi in urto con la voglia di cambiamento proprio quando questa era giunta al suo acme».

Perché - hanno domandato i giornalisti a Claudio Martelli - si è aspettato tanto per rompere questo unanimismo nel psi? «Posso rispondere per me. Io, perché sono un ex ragazzo disciplinato...», ha detto Martelli.

Il ministro della Giustizia ha sottolineato poi: «Si tace sul fatto che il pli, nelle due componenti, è per il sistema maggioritario uninominale a doppio turno, che preserva l'identità dei partiti ma li spinge a stipulare patti».

E di «Avanzi», Martelli che pensa? «Ho visto in cassetta solo la prima puntata - ha risposto - e penso che la Guzzanti sia molto più carina di me...».

E sull'ironia dello schema della separazione che viene usato da «Avanzi»? «C'è anche un'aspetto di sofferanza umana», ha detto Martelli. [Agi]

## IN BREVE

### Tangenti alla dc? Citaristi: calunnie

**ROMA.** Il senatore dc Severino Citaristi contrattacca e annuncia querele contro il settimanale *Panorama*. Ha dichiarato a *Il Popolo*: «Da un po' di tempo alcuni imprenditori si presentano più o meno spontaneamente alla magistratura, dichiarando di aver versato alla dc nazionale cospicui contributi annuali». «Debbo ancora una volta confermare - dice Citaristi - l'osservanza della legge nelle contribuzioni ricevute per dichiarare la mia assoluta estraneità a qualsiasi interessamento presso la pubblica amministrazione in rapporto ai versamenti effettuati». [Agi]

### Spadolini: le tangenti? Una questione politica

**ROMA.** «La questione morale è una grande questione politica. La maggiore delle questioni politiche alle quali è necessario dare risposta se si vuole salvare una democrazia che si articoli nella vita dei partiti». Lo afferma il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, in un'intervista al quotidiano *Il Popolo*. «I partiti - prosegue Spadolini - non hanno il compito di fare appalti con le imprese. Non hanno il compito di controllare reti televisive o, addirittura, giornali. I partiti hanno il compito di approfondire i problemi del Paese». [Agi]

### Romita contro Martelli Uds ha base nel psi

**ROMA.** Pier Luigi Romita, della direzione psi, condanna come «provocatoria e fuori da ogni logica politica» la dichiarazione di Martelli nella quale giudica «senza collegamenti con la base del partito e con gli elettori il gruppo di compagni che ha lasciato il psdi ed è confluito nel psi». «L'onorevole Martelli nel fare tali affermazioni manifesta palesemente il fatto di non avere le idee chiare perché dimostra di non credere nell'operazione di unità socialista che l'uds ha realizzato».

### «La Gladio bianca voluta dal Vaticano»

**ROMA.** Le scuole anticomuniste dei Gesuiti furono volute dal Vaticano e finanziate da alcuni «benefattori americani». E' la prima volta che giunge una conferma ufficiale a quello che è sempre stato considerato un sospetto molto fondato. A parlarne è stato Antonio Caruso, testimone d'eccezione anche perché tuttora titolare di incarichi presso il Vaticano. Caruso è, infatti, addetto alla prima sezione della Segreteria di Stato della Santa Sede e, su quella che viene definita forse un po' troppo disinvoltamente la «Gladio bianca», ha scritto un libro. Titolo: «Compagni rossi, compagni bianchi - Quando l'Italia slittava verso il Cremlino», edizione Sedic. Secondo Caruso, furono i massimi vertici della Santa Sede a «benedire» l'operazione top secret delle scuole anticomuniste. A decidere c'erano persino i cardinali Siri e Roncalli (che sarebbe diventato papa Giovanni XXIII), padre Castellano, e don Luigi Sturzo. Tra i sacerdoti più attivi, anche l'attuale arcivescovo di Napoli Michele Giordano. **[r. r.]**

Reggio Emilia, faccia a faccia tra il presidente della Bicamerale e il direttore del Giornale

# Su De Mita aleggia lo spettro dei referendum

## *Montanelli: «O una riforma persuasiva o la gente vi ripudierà»*

**REGGIO EMILIA**
DAL NOSTRO INVIATO

E' un De Mita scatenato, quello chiamato a parlare di riforme istituzionali su un palco di teatro assieme a Indro Montanelli e al repubblicano Antonio Maccanico. Ce l'ha con tutto e tutti, il Ciriaco nazionale, flagellato nei giorni scorsi per come presiede i lavori della commissione Bicamerale. Se la prende con il professor Miglio, l'ideologo del federalismo: «A volte ragiona, a volte fa il leghista. Le sue sono forme di razzismo incomprensibile». Accenna di sfuggita a Mariotto Segni, senza citarlo: «Fa discorsi-dinamite, non di riordino del sistema». E' contro Giorgio La Malfa: «Le sue sono bagianate, vedi l'ultima trovata, l'elezione diretta del primo ministro». E si scaglia contro Martelli: «Ho rovinato i miei anni migliori in un duello rusticano con Craxi. Però adesso sono tutti anticraxiani, anche quelli che lo hanno aiutato a sbagliare».

Doveva essere un dibattito spumeggiante, questo di Reggio Emilia. De Mita contro Segni, moderatore Montanelli. Ma alla fine il referendario non se l'è sentita. «E ha fatto male» bacchetta l'anziano Indro.

Comincia Montanelli, che è stato tra i primi a sostenere i referendum: «Era un ricatto per smuovere la classe politica. Lo so che "ricatto" è una brutta parola. Ma in politica, ricatti e menzogne sono un dovere». Risate. Applausi del pubblico. Anche De Mita, però, che non vuole perdere il passo, gigioneggia: «I referendari? Sono case vaghe. E sento che questi "innovatori" vogliono mandare a casa i partiti. Però Bossi è il primo a dare ordini ai suoi, compreso Miglio, che cambia opinione a comando. Oppure La Malfa, che ha inventato il partito-caserma».

Ma cosa ha da dire il Montanelli, che davanti a questa classe politica si «turava il naso» già tanti anni fa sia pure votando dc? «Rassegniamoci. Io non mi illudo che esista un sistema perfetto. Ma almeno ci diano il meno peggio. Quello che c'è, va mandato al macero. Siano i tecnici, poi, a dirci cosa è preferibile. Se l'uninominale secco o quello a doppio turno. Attenzione, però: il grande politologo Raymond Aron mi raccontava che anche in Francia le cose non funzionano. Spesso il Presidente si trova una maggioranza ostile. Il risultato è la paralisi».

Salta su il Ciriaco. «Me lo diceva Mitterrand in persona, che voleva cambiare il sistema elettorale. Sembra che lo scontro tra due blocchi possa risolvere i problemi. Ma non è così. Anzi, considero una grossa astrazione l'idea che si facciano due schieramenti che annullano le differenze. E poi in Francia accadono cose turche, c'è un vero mercimonio del voto. Il sistema regge solo grazie ad un Presidente eletto dal popolo». Ma i tempi stringono. «Il degrado istituzionale galoppa» ammette Maccanico. E Montanelli: «La gente vuole proposte chiare. Se la Commissione non farà in tempo a proporre una riforma persuasiva e non cosmetica del sistema, si andrà ai referendum. In tal caso la gente voterà non per una riforma ma per il ripudio della classe politica». Ed emerge il Montanelli pungente: «Non vorrei, caro Ciriaco, che le vostre proposte finiscano in archivio per la gioia dei topi». Ma De Mita capisce che la gente chiede un sistema maggioritario. E si adegua, anche se controvoglia. «Se prescindessimo dall'opinione pubblica, noi falliremmo. Quindi bisognerà introdurre nella nostra proposta anche gli elementi di maggioritario».

**Francesco Grignetti**

Vizzini: nell'isola il partito sarà rifondato, tra un mese si comincia

# Psdi, parte la grande epurazione

## *Commissari in Sicilia, sciolta la federazione romana*

**ROMA.** Sarà la Norimberga del psdi. Oppure non sarà niente se non un buon proposito prenatalizio. La risposta tra trenta giorni.

A notte fonda, l'altro ieri, si è conclusa la direzione socialdemocratica. Un comunicato rivela alcune decisioni severe «prese all'unanimità». Il partito commissarierà, dopo quelle di Palermo e Caltanissetta, anche le federazioni di Agrigento e Catania.

Il segretario scioglie addirittura la federazione di Roma, quella dei Mancini, dei Costi. La giustificazione formale parla della necessità di sdoppiare l'organizzazione territoriale del partito nella capitale.

Quanto a Milano, deve attendersi una sorte analoga a quella di Roma.

«Qui si parla tanto di rinnovamento - dice Vizzini - noi lo stiamo facendo e non sarebbe male che altri partiti si comportassero allo stesso modo». Ed ecco l'esegesi: «I commissari - spiega - hanno il mandato preciso di azzerare il tesseramento nelle rispettive province della Sicilia, per poi ricominciare le iscrizioni. Una sorta di rifondazione locale del psdi».

«Quando i candidati all'iscrizione avranno presentato la loro domanda, il psdi acquisterà una pagina sui giornali locali e pubblicherà nomi e generalità degli aspiranti socialdemocratici, come per dire, eccoci qui, il psdi siamo noi. E' un modo per dare la faccia, per proporsi alla gente senza sotterfugi».

«Non voglio però con questo criminalizzare il partito - dice il segretario - voglio semplicemente fare un'operazione di trasparenza, prima che ci pensino gli elettori, con sistemi drastici».

Tuttavia, di queste operazioni di maquillage se ne stanno vedendo non poche. Sorge dunque un duplice interrogativo: primo, se sarà vero. Secondo, se gli uomini di vertice accetteranno il ricambio.

Per quel che riguarda l'efficacia effettiva dei provvedimenti, la risposta è solo questione di tempo. La nota diffusa dal psdi dice che per il «caso Roma» è stato conferito «al professor Gaetano Cecchetti l'incarico di predisporre, entro trenta giorni, una proposta definitiva che tenga conto dell'opportunità di stabilire un diverso assetto del partito sul territorio». Dunque tra Natale e Capodanno si saprà se il rinnovamento del psdi a Roma sarà un fatto.

Quali le possibili reazioni dei maggiorenti spodestati? «Se non me lo lasceranno fare? Che vuole che le dica - risponde Vizzini - io mica ho vinto il concorso per fare il segretario... prenderò le mie decisioni». **[r. mas.]**